ELOGIO FUNEBRE

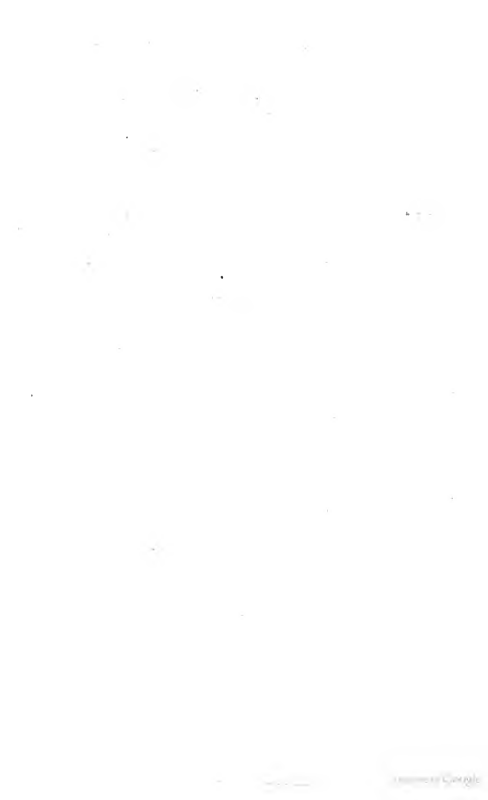
SULLA MORTE

DI GENNARO VITALE

PER

CARMINE SIVILIA

Bonae vitae numerus dierum : bonum autem nomen permanebit in aevum.
Dall' Ecclesiastico Cap. XLI. v. 16.

NAPOLI
TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DEL DIOGENE
Strada Fuori Portamedina a Montesanto n.° 27 e 28.
1858

A TE

FRANCESCO ANTONIO VITALE

PADRE DESOLATISSIMO

QUESTE POVERE SCRITTE

SU LA IMMATURA MORTE DE L'UNICO FIGLIO TUO

IL TUO CONGIUNTO

CONSACRA

Come nella vastità de l'Oceano va a confondersi e il placido rio, e l'impetuoso torrente, e lo straripante fiume: così i minuti, le ore, i secoli, tutto travolge il tempo nell'immenso de la eternità !... E la vita ?... Un fiore, che nasce con l'alba, e con la sera appassisce; una foglia, che la più lieve brezza da l'albero toglie, e disperde; un' ombra, che con la luce s' invola ; un lampo, che segna l'aria di un solco, e si dilegua; un sogno, che a fronte della realtà si disperde; una speranza dal disinganno delusa; una memoria travolta dal tempo ; ecco le immagini de la vita !... Di essa sola, unica corda è il dolore. La gioia non è che un breve raggio di luce in cupa notte d' inverno. Le sventure, come le colpe, sono in ragione degli anni vissuti. E la morte, che cieca, inesorabile, pari alla fortuna, tutto miete, e confonde, la morte non lascia de la vita che un sepolcro, ed un nome—Un sepolcro ?... Beato colui, che sotto la gelida pietra, che lo chiude, può sentirsi riscaldare da le lagrime dei viventi! Un nome?.. Visse molto chi può lasciarlo intemerato !

Immaginate un giovine a quindici anni in tutta la pienezza de la esistenza ; alto, e disposto de la persona, che abbia nere le chiome, nero lo sguardo, penetrante, eloquente, come imperlato da una vergine lagrima ; larga la fronte, la bocca leggermente dischiusa a giovine sorriso. Animate queste forme di uno spirito di fuoco, date a quelle fibre una movenza irrequieta ; un' aria riflessiva a quella fronte; colorate di una lieve tinta di giovine modestia quelle candide gote ; ed avrete il ritratto di Gennaro Vitale nel primo fiore di sua adolescenza.

Voi non avrete che a cancellare da quel labbro ogni sorriso, meno quello che vi sforzava il suo cuore, vestire di languida pallidezza quella faccia, dare a quelle forme un'attitudine tarda contemplativa, atteggiare quella fronte ad un alternato contrasto di meraviglia, e di melanconia, di emozione, e di dolore, di contegno, e di grazia (che tutto si trovava dipinto in quelle sembianze) — Non avrete ad aggiungere, che quattro anni alla età di questo giovine infelice, per vederlo in tutta la sua pienezza nei momenti ultimi, e supremi della sua vita. Di rado schiudeva più il labbro a la parola; ma nella languidezza dei suoi sguardi, in quella silenziosa sua fisionomia eravi tanto sentimento de le più soavi tendenze, tanta rivelazione di buoni inchinamentl, tanta squisitezza di fibre, da vincere in eloquenza ogni qualsiasi accento — Fin da che il morbo letale cominciava a covrirlo lentamente del suo velo di morte, Egli soleva di spesso levare l'occhio al cielo con tanta riflessione, e con ansia tale, come di chi cerca nell'alto cosa, che la terra non produce; come di chi attende dl un oggetto lungamente aspettato. Animato da celeste sapienza implorava da Dio quella rassegnazione, di cui abbisognava nel suoi malori; aspettava quell'istante supremo solenne, che doveva per sempre troncare il filo di sua misera esistenza!... Egli avvertiva i suoi mali, vi si rassegnava paziente, e però erasi parato a l'amplesso de la morte con quella stessa tranquillità di coscienza, con cui avrebbe incontrato l'Angelo de l'amore — Voi tale il vedrete fra non guari, se pure sarà a me data lena bastevole, da vincere il dolore, che da lui mi scende nel cuore, e seguirlo da la culla fino a la tomba.

Da Francesco Antonio Vitale, e Cristina Simonetti ai 18 gennaro dell'anno 1839 nasceva in Stigliano di Basilicata Gennaro Vitale. Primo, ed unico maschio in ricca e cospicua famiglia, schiudeva a le più dolci speranze il cuore degli onesti genitori, che nella nascita di lui vedevano riprodotti sè stessi, perpetuato il loro nome, fermato l'anello che un giorno avrebbe stretto all'avvenire il passato, e tramandato ai tardi nepoti il nome dei suoi maggiori. Tripudiavano quindi di inenarrabile gioja le sale di quella casa, e cia-

scuno de la modesta famiglia si vedeva entusiasmato, come sentisse in quel fanciullo raddoppiare la propria esistenza — Vane illusioni! Fallacie di umane speranze!... Essi non sapevano gli sventurati che dopo diecinove anni circa tante lagrime per quel fanciullo verrebbe loro a strappare da l'anima il dolore, per quante in quel momento ne mandava a gli occhi la tenerezza. Non pensavano che se àvvi pure nel mondo una povera gioia, questa non vale che a far sentire più veemente il peso de la sventura; è come una stilla di rugiada su le aride arene del deserto!... Ma come non illudersi il cuore di un tenero padre? Come non sorridere al fascino di tante carezze una madre amorosa?... Infelici! Essi lo amavano di troppo, da non temere di perderlo, e perchè l'anima di chi ama ripugna anche dal pensiero di ogni sinistro evento, e perchè affettuoso genitore crede troppo sicuro il figlio suo sotto l' usbergo de le paterne tenerezze. E quali cure essi non gli prodigalizzavano? Quante rose loro non imprometteva l' avvenire?... Ma essi lo guardavano nel sorriso de la infanzia ed attraverso il velo, o le tenebre del futuro non potevano predirne le sciagure de l' adolescenza.

L' affetto però per sì caro pegno del loro vicendevole amore per quanto era immenso, altrettanto veniva moderato da la ragione, ondè il desiderio di averselo sempre da presso cedeva nei suoi congiunti al fermo pensiero di educarne la mente, ed ingentilirne il cuore. Il padre di lui, ricco senza vanità, aveva bastevole senno, da elevare le sue vedute per il venturo destino del proprio figlio, oltre la sfera dei dorati scrigni, e dei campi arati, che gli assicurava in vasto retaggio la opulente fortuna di famiglia; e superiore a le proprie ricchezze, non sapea dividere le opinioni di quei Signorotti, che credono assicurata la grandezza di un glorioso avvenire nei propri figli, sol che loro presentinsi dei pugni di oro, materia più cedevole de la loro mente poco meno arida del loro cuore. Egli guardava sotto l'aspetto morale l'avvenire del figlio suo e nella più tenera età, quando ancora manca la coscienza del proprio essere, quando la mente di un fanciullo è ancora pieno de le prime vergini impressioni,

quando sogna ancora la farfalla inseguita di fiore in fiore; l'augelletto di una in altra siepe saltellante, quando il tenero cuore non palpita che per le materne carezze; Egli lo slaccia dal proprio petto, ponendosi una mano di ferro sul cuore. Lenisce con parole di conforto la tenera madre, che teme sempre, nè mai troppo, de la salute del figlio suo, e sciogliendo il labbro a quel sovrumano accento, che vince ogni umana parola, quell' afflitto padre mandava sul capo del caro fanciullo la paterna benedizione. E questi lasciando le patrie case, risuonanti ancora dei vegiti de la infanzia affidato a le cure di severo ad un tempo e tenero Zio, lieto volgeva per la volta di Napoli, di questa terra di poesia, incantata dal più possente sorriso di Dio.

E qui senza che io riandassi con la mente i giorni di sua vita trascorsi nella terra natale altro non trovando nelle ore de la infanzia, quando l'uomo non comprende sè stesso, che un sogno prolungato, senza che lode ce ne torni, o vitupero, vorrò solo io limitarmi a ricordarlo qui in Napoli; quì dove la inesperta gioventù trovasi esposta al fascino inevitabile di svariate illusioni, e tali da gettarla in preda a quasi certa rovina. Guai a colui, che vi si abbandona! Felice chi può toccare questo Eden senza lasciarsene rapire! E tale era a dirsi questo caro, insieme ed infelice giovinetto. Giunto appena in Napoli, egli senza rammarico anzi lieto si distaccava ancora da lo Zio, il quale fra le pesanti cure del foro, ed i severi studi, cui tutto si dava, non poteva averlo sempre da presso, ed entrava almeno nel Collegio di San Carlo all' Arene, dove attese ai primi studi con una premura più da uomo, che da fanciullo: onde i suoi savj Istitutori lo avevano come a modello di buona volontà, e d'intelligenza non comune. E quì io non parlerò de l' amore ai suoi compagni, che vinse quello per sè medesimo; non della docilità ai voleri di quei venerabili Padri, che si riduceva a la più cieca obbedienza; non del rispetto ai suoi precettori, che si elevava a la più sentita devozione. Ricorderò solo, che egli fu amorevole a segno, da lasciare di sè dolce, ma dolorosa memoria in abbandonare quelle mura, dove si aveva tetto per vari anni, e dove la mente pas-

sava dai primi studi a quella sfera d'intelligenza, che desta nel-l'anima de l'uomo l'invincibile bisogno del sapere ; inesplicabi-le bisogno che con l'apprendere cresce maggiore. E per Genna-ro Vitale era desso imponente a segno, da avvanzare ogni desi-derio, e da vincere lo stesso di lui intelletto. Se il libro de le u-mane scienze non fosse stato, che una pagina sola, egli avrebbe voluto apprenderlo in un istante. Avrebbe voluto abbracciare l' Universo intero in un punto, onde percorrerlo tutto. Forse il cuore gli presagiva, che la brevità de le sue ore non poteva mi-surarsi con l'infinito, cui aspirava : tanta era in lui l'ansia de l' apprendere !... Questa con lo studio crebbe maggiore, e giun-se a tale, che uscito dal Collegio, ed esposto all'immediato scon-tro de le distrazioni, e dei rumori de la Città, mentre il fuoco de l'adolescenza gli circolava per le vene, nulla valse a distrarlo da una applicazione profonda, valenterosa, ed assoluta. Egli re-stringeva nello studio tutta la missione de l'uomo, come nella vita dei grandi uomini cercava il sublime di ogni umana gran-dezza. Guardava con aria di non curanza le ricchezze di sua fa-miglia, e non ammirava in esse, che i frutti degli stenti dei suoi Maggiori. Avrebbe dato fino a l'ultimo obolo quel vasto retag-gio, se avesse potuto guadagnare in ricambio un nome non u-surpato nella società. A testimonianza di questo suo alto sentire avremmo diverse pruove a narrare nella sua vita, se poche di esse non bastassero a convincerne pienamente. E fra queste non trasanderò ricordare quelle sue parole rivolte con una se-vera indignazione ad un suo compagno di scuola, che con uno scherzo giovanile, a rimuoverlo da la consueta lettura, gli dice-va, inutile lo studio per un suo pari fornito di sì ricca fortuna. Io non ò potuto giammai obbliarle quelle parole semplici, è vero, ma troppo solenni sul labbro di un giovane: *A che mi var-rebbero le ricchezze, se io nulla avessi a valere per la umanità?* E quelle altre rivolte a me stesso con entusiasmo, e con una so-lenne stretto di mano, in vedendo un giorno nel Foro Napolita-no coronata da la vittoria la libera impetuosa tenzone, che un giovine Oratore, che altamente onora la cima dei nostri Forensi

aveva sostenuta a tutela de la innocenza contro la calunnia, a l'accusa. Il giovine Vitale che tutta ne aveva ascoltata la concione, esclamava alludendo a quel gagliardo propugnatore dell' accusato, alla modestia del quale si concede tacerne il nome: *Questo giorno vale per lui tutta una esistenza — Io darei la mia vita per un minuto solo, che eguagli quest'ora.*

E fu d' allora, che l'ansia per le lettere in lui addivenne necessità — Ed a che, infelice fratello mio, a che ?... Speri forse da quei libri attingere quella forza, che comincia a mancare a le tue fibre ?... Apprendere quella scienza, che valga ad arrestare il corso del tuo male ?... Se questo tu speri, o giovine sventurato, manda via da te quelle carte. Esse non ti varrebbero la pena di leggerle. Le tue ore sono contate, e la scienza de l' uomo non ancora è giunta a poter cancellare dal volto del suo simile le orme che vi à impresso l'Angelo de la morte... Ma no, svolgi pure quei volumi, varranno, se non ad altro, a lenire le tue sofferenze, ed un giorno forse ti frutteranno la benedizione dei viventi. Essi diranno : *Era un giovane di buona volontà quel Gennaro Vitale. Non merita la sua tomba di restarsi illagrimata. Se non fosse stata si breve la sua vita, egli avrebbe potuto rendere qualche utile a la Patria.* E per vero, se la buona volontà costituisce il primo elemento, che guida l'uomo a l'altezza de la sua meta: se questa volontà di aprirsi una strada nella Repubblica Letteraria nel giovine Vitale fu espressa, ferma, risoluta; e se la morte gliene troncava sì giovane i passi, gliene guastava la via, chi vorrà mai negare a lui una lagrima, solo perchè nella sua vita non abbia fatto nulla per la Umanità ? La fermezza del buon volere fino al momento supremo di quell' ora solenne, che gliene spezza il corso, non vale forse su di un giovine capo il merito de l' azione istessa ? Da l'albero de la vita non è caduta in questo giovine una foglia, che avrebbe potuto un giorno rendere più rigoglioso quell' albero ? Non à la società in lui a rimpiangere una pianta, che poteva un giorno produrre buoni frutti ? Quale colpa, se quella pianta isterilisce solo perchè il turbine l'abbatte, o la schianta ?

E tanto è a dirsi di questo giovine sventurato!... Giunto in quella età in cui avrebbe potuto dare qualche pruova dei suoi studj, il suo male incrudelisce, nè valgono ad arrestarlo quella gagliardia de la gioventù, quel cuore traboccante di palpiti, quelle fibre piene di vita. I genitori di lui sperando che il Cielo il quale lo vide nascere, e che gli sorrise a la culla, potesse rinvigorirlo, lo richiamano da Napoli nella patria — I medici gli comandano l'abbandono de gli studj. Se gli avessero annunziato l'ora de la sua morte, forse questa nuova lo avrebbe sconfortato di meno. Non pertanto egli ebbe a forzare il suo cuore, ed obbedì, modellando la sua vita al pieno accordo dei voleri de la Scienza, che gli faceva sperare la guarigione. E qui comincia la storia dei suoi mali. In percorrere questi tre lunghi anni, questi tre lunghi stadj de le sue sofferenze, io fuggirò a salti senza mai rivolgere l'occhio indietro per tema d'imbattermi in qualcuna di quelle, che la sorte mi avesse fatto obbliare. Io non parlerò de le pene del suo corpo, e perchè la parte materiale de l'uomo finisce con l'uomo, e perchè schiuderei a nuovi dolori la sanguinente ferita nel cuore dei genitori, e perchè gli affanni del suo corpo non possono fruttargli che il merito della cristiana pazienza, e questo non deve attenderlo dall'uomo, ma dal Cielo!.. Dirò solo che diviso fra la volontà dei professori, e l'amore del suo paese, correva soventi da Napoli a Stigliano, e da quivi facea ritorno a Napoli, libando a sorsi la vita nei vari deliziosi contorni di quel paradiso d'Italia, come ad arra del paradiso celeste, che lo aspettava, e non tardi. Ma poichè egli desiava chiudere il libro de la sua esistenza nelle braccia dei suoi congiunti, che amava a segno, da sforzare soventi, anche a l'orlo de la tomba, a sorridere il labbro per rassicurare quei suoi cari, trepidanti sul suo destino, egli tornava a Stigliano, e vi si fermava lungamente.

Nell'infelice suo stato egli proponeva ai tripudj, ed alle carole d'incantevoli Sirene le tenerezze di famiglia ai rumori de le festevoli vie de la Capitale; quelli dei torrenti de le natie montagne, i roseti de le sue valli a le voluttuose, infiorate sale de la

Città: in breve a tutto quanto la mente de l'uomo sa crearsi di bello egli premetteva la natura nella sua eloquenza, nella schiettezza de la sua prima creazione.

Ma il clima di ghiaccio del suo paese, il freddo de le montagne che gli fanno corona, tale alterazione portavano a le affievolite sue fibre, che seguendo i consigli di dotti, e sperimentati medici, si vide costretto di riedere a Napoli, dove qualche tempo prima era parso sprigionarglisi il petto dal male, che lo teneva avvinto, ad una vita più rigogliosa, e salutare. Il padre di lui, vedendolo esitare a la partenza, perchè gl'incresceva slacciarsi da le dolcezze dei suoi parenti,o temendo di perderlo lontano,o perchè ripugnava strapparlo nuovamente da le sue braccia, lasciava in abbandono le domestiche cure, non altro vedendo che il pericolo del figlio suo, ed una a la famiglia intera lo seguiva in Napoli nel luglio de l'anno, che volge.

Ma il male progrediva a gran passi, nè valsero a fargli fronte i più gagliardi mezzi de la scienza, nè la dolcezza del clima, o de la stagione, nè le amenità di quei luoghi incantevoli... Egli con un dolce sorriso, fra le braccia dei suoi, e dopo i conforti della S.Religione,ai quali con soda pietà fu tenerissimo nel giorno 14 volgente novembre rendeva pura ed innocente l'anima a Dio con la certezza di morire così giovane, e con la rassegnazione di chi à lungamente vissuto l...

Deh! o ricchi orgogliosi de la terra, se da l'alta sfera de la vostra opulenza non isdegnaste di abbassarvi con l'occhio sù queste povere pagine, ed intendere la vita, ed il fine di questo giovine sventurato, guardate ora quel sepolcro, e trematel...Quando la morte, implacabile al pari del cuore, che vi palpita nel petto, avrà segnato de l'ultima ora anche il vostro capo, le vostre ricchezze non vi varran certo il merito di una lagrima su la vostra tomba, e la terra graverà su la misera salma, arida quanto la cifra dei vostri calcoli. Che se pure una stilla di umano pianto scendesse fino a voi, quella sarà forse l'ultima rimasta a l'infelice, che avrete fatto gemere, e che egli avrà serbata gelosa quanto una perla, onde gettarla infocata su le vostre ceneri, co-

me a ridestarle a la voce del rimorso, ed a la sentenza dei viventi: Maledetto chi fa piangere la creatura di Dio !...

Quella fu la vita !... E così nel compianto di quanti lo conobbero finiva Gennaro Vitale. Egli, e da l'onesto esempio dei suoi, e da la perversità dei tempi, e dai frutti de le sue veglie aveva appreso come la ignoranza, e la corruzione sieno egualmente funeste e all'individuo, e a la Società: che questa non può reggere senza la pubblica morale, come quello non può degnamente appartenerle, senza che abbia educato il cuore a le azioni virtuose. Aveva egli appreso, che siccome l'uomo perde le sue forze nell'attutimento de le facoltà intellettuali; così la mente di lui distrugge sè stessa nella propria demoralizzazione. E che, siccome senza che la morale non si avrebbe quella aggiustatezza di buoni sentimenti, che fanno l'uomo onesto: così quella, scompagnata da la scienza non verrebbe che a rendere l'uomo servo di sè stesso, e de le proprie credenze, togliendolo da quella elevatezza di principj, che formano l'uomo grande. Epperò quella idea morale religiosa, che il giovine Vitale aveva attinta da l'esempio dei suoi congiunti, addivenne sentimento con lo studio, e la lettura dei grandi uomini, finchè in Lui si elevò a costume nell'abborrimento, che nella sua educazione aveva concepito per le turpitudini del secolo. Se la società non avesse gravi colpe a rimpiangere nei figli suoi, certo che per lui non verserebbe lagrima di sorta. Egli serbò intatto il fiore de la modestia, e l'Angelo de la morte avrebbe potuto riprendere da quella fronte il soffio di Dio, che lo animava senza tema di trovarne macchiata la purezza.

Egli è quindi che se la immatura sua morte gli attraversava la via a la pubblica estimazione, la innocenza dei suoi costumi, e la purezza de le sue tendenze, gli dischiude quella de la pubblica pietà. E questa discenda su la tomba di lui ad inaffiare di umano pianto un candido giglio, come a simbolo de la purezza, e modestia di lui, ed una giovine rosa, come ad immagine de la sua breve esistenza !...

Ma se la vita, e le sofferte pene di questo sventurato, se le

mie parole non bastano a muovere il cuore dei generosi, possa il dolore, e la sua desolazione degl' inconsolabili suoi genitori aprirsi la via in ogni anima gentile, e strapparne ingenue e calde lagrime, chè

. . . . Sugli estinti
Non sorge fiore ove non sia d' umane
Lodi onorato, e d' amoroso pianto.

Novembre 1858